

MILANO? SEMPRE PIÙ CAPITALE FINANZIARIA

Parla Rosa, presidente delle banche estere. «Molti istituti internazionali stanno aumentando gli investimenti». Il dopo Brexit e la partita («possibile») per ottenere l'Euroclearing

di **Stefano Righi**

Allo sportello bancario si registra un fatto nuovo nei rapporti tra l'Italia e i partner esteri. «Questo — sottolinea Guido Rosa, presidente dell'Aibe, l'associazione delle banche estere che operano in Italia — è un Paese imm modificabile. Lo dico con amarezza. Immodificabile nel bene, ma anche nel male. Fino a qualche tempo fa, nei rapporti con gli associati emergeva sempre l'ombra di un rischio-Paese determinato in buona misura dalla sua instabilità politica. Invece oggi questi fattori sembrano meno rilevanti, sono meno interessanti agli occhi dei partner stranieri. Questo perché si è parallelamente sviluppato un sistema che funziona a prescindere, un sistema fatto da istituzioni internazionali, *regulator*, la Vigilanza sul settore bancario che, nell'insieme, garantisce lo svolgimento di una serie di funzioni chiave a prescindere dalla politica». C'è una spinta in avanti, perché con la crisi quasi definitivamente messa alle spalle — lo testimonia la crescita del Pil —, il nuovo standard determinato dalle istituzioni internazionali esalta alcuni aspetti — noti ma confermati — dell'Italia dell'economia. Si va dall'essere la settima forza economica al mondo, alla conferma della seconda produzione manifatturiera del Vecchio continente.

L'Aibe ha recentemente realizzato,

con il Censis, un'indagine sui mercati finanziari italiani e sui freni che ne rallentano l'integrazione e la crescita, da cui è risultata una lista dei desideri al cui vertice c'è un'urgente riforma sia della macchina della giustizia che dell'apparato burocratico dello Stato.

E la Brexit? «Al momento — evidenzia Rosa — davanti a questo fenomeno l'Italia della finanza sta facendo molto poco, anche perché è elevato il livello di incertezza. Non si è ancora capito, perché i britannici non lo hanno fatto intendere, quale tipo di Brexit sarà. Sono passati mesi inutilmente. Una carta importante da giocare sarebbe riuscire a portare a Milano il cosiddetto Euroclearing. Milano ha delle carte da giocare. È certo che quel sistema di compensazione lascerà Londra, ma la stessa capitale inglese potrebbe avere un interesse a portarlo in Italia. A Milano ci sono già le infrastrutture tecnologiche per supportare quel sistema e in più Londra, con il trasferimento a Milano, almeno in parte non perderebbe quel mercato, visto che la Borsa Italiana è da anni parte del London Stocks Exchange. Appare chiara, in questo momento ai nostri associati, una sorta di diversità milanese rispetto al resto dell'Italia, differenza fatta di concretezza ed efficienza, di una città che ha saputo sfruttare l'occasione dell'Expo per compiere un salto in avanti e che anche in forza dell'eredità della manifestazione di due anni fa è diversa dal resto del Paese. In poche pa-

role è più efficiente e più integrata nel grande circuito internazionale delle città metropolitane. Anche l'attenzione verso l'Authority europea del farmaco ha molto senso e una possibilità concreta di riuscita. Ma preferisco parlare del settore che conosco meglio e, come evidenziato da una ricerca realizzata in collaborazione con Consilia, è evidente come molte banche internazionali, oggi basate a Londra, stiano pensando di rafforzare la loro presenza italiana, anzi milanese». L'indagine realizzata da Carlo Arlotta (partner di Consilia), Emanuela Fittipaldi (Banca d'Italia), Alessandra Piro (Consilia) e Andrea Uselli (Università dell'Insubria), mette in evidenza una realtà variegata ed integrata nel sistema di finanziamento all'economia italiana: 83 banche operative con in portafoglio il 36 per cento del debito pubblico, un ruolo primario nel settore dei prestiti sindacati (57% di quota di mercato), nelle *securitization* (59%), nel mercato del *project finance* (60), nel *Debt capital markets* (79), nell'*equity capital markets* (91), con *asset under management* per complessivi 467 miliardi di euro alla fine del 2016, il 21 per cento del settore del leasing, il 19 per cento del factoring e il 45 per cento del comparto del credito al consumo. Un contributo tutt'altro che marginale da un comparto che, come ha sottolineato Rosa, ha saputo sviluppare una specie di «anticorpo» che lo rende impermeabile alle contingenze del Paese. E lo aiuta a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti
Guido Rosa,
presidente
dell'Aibe,
l'associazione
degli istituti
di credito stranieri
operanti
sul territorio italiano

Il numero

467

MILIARDI DI EURO

Il totale del risparmio italiano gestito da operatori finanziari stranieri (dato a fine 2016). Sono 83 le banche estere attive nella Penisola

